



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

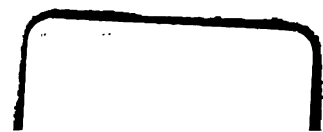
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

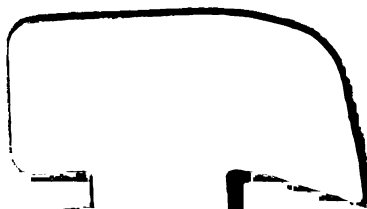
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

86

28







3023122791

With the authors compliments

1/2 Green Card

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXVIII (1880-81)

L' IMPERO SICILIANO DI DIONISIO.

MEMORIA

DI

GIULIO BELOCH

ROMA

COI TIPI DEL SALVIUCCI

1881

SERIE 3.^a — *Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche.*
VOL. VII. — *Seduta del 15 maggio 1881.*



CAPO I.

L'Impero di Siracusa.

La potenza di Siracusa si è sviluppata da modesti principi. Ancora nei primi anni del quinto secolo, il territorio siracusano non comprendeva che l'estrema punta meridionale della Sicilia, dall'Anapo al promontorio Pachino; Megara, Lentini, Camarina si mantenevano indipendenti, e chiudevano a Siracusa la via di estendere la sua influenza all'interno dell'isola.

La monarchia fece quello che il governo aristocratico dei gamori era stato incapace a compiere. Gelone sottomise a Siracusa tutta la metà orientale della Sicilia, e le diede un posto fra le grandi potenze del mondo. Ma era uno splendore efimero. La rivoluzione che atterrò la dinastia dei Dinomenidi, distrusse anche l'impero fondato dai grandi principi di quella casa. Siracusa diventò libera; ma di tutte le conquiste della monarchia null'altro le rimase che il piccolo territorio di Megara, città che Gelone aveva distrutta e che non fu mai più riedificata (*).

I confini dell'agro siracusano nei primi anni della democrazia si possono stabilire con tutta l'esattezza desiderabile. Sulla costa, il dominio di Siracusa era esteso da Megara fin'oltre al Capo Pachino (*). Nell'interno, Acri (Palazzola), colonia siracusana, dipendeva dalla metropoli; almeno Tuciddide non la enumera nella sua rassegna degli stati greci dell'isola, ed il fatto che Acri non ha mai battuto moneta d'oro e di argento (*), è prova certa che le mancavano i diritti della sovranità. Più a mezzogiorno l'agro siracusano confinava con quello di Camarina (*); la frontiera fra i due territori, a quanto pare, venne formata dal fiume Erminio (Ἑρμῖνος) (*).

Ma la democratica Siracusa era troppo piena di vigore per potere rimaner chiusa a lungo dentro questi ristretti confini. Appena ristabilito l'ordine all'interno, essa portò le sue armi contro Ducezio re dei Siculi; ed il risultato di questa guerra fu la incorporazione dell'intero stato di quel re nel territorio siracusano (nel 450 incirca).

(*) Megara presa da Gelone, Polyæn. I. 27. 3; Herod. VII. 156; borgata di Siracusa nel 415: Thuc. VI. 75, nei tempi romani: Cic. Verr. V. 27, 69, cf. 25, 63. — (*) Diod. V. 2. — (*) *Catalogue of the Greek coins of the British Museum*, Sicily. p. 2. — (*) Thuc. VI. 88. — (*) Philist. fr. 11 cf. Holm. *Geschichte Siciliens* I. 157 e 201.

Centro della potenza di Ducezio era stato il paese intorno al sacro lago dei Palici, non lungi da Caltagirone. In queste vicinanze sorgeva Nea (') sua patria, Mena (Mineo) e Palica (") (Palagonia), colonie da lui fondate; qui ancora si trovava Morganzia, la sua prima importante conquista ('). Di là i possedimenti di Ducezio si estendevano per tutta la fertile pianura del Simeto, toccando i confini di Catania. Era per opera sua principalmente, che si erano cacciati di là i coloni condottivi da Ierone; ed a guiderdone di questo servizio reso alla causa della democrazia, Ducezio aveva ricevuto molta parte del territorio conquistato ('). La presa di Etna (") finalmente lo implicò in quella guerra con Siracusa, che diventò cagione della sua completa rovina. Tutto il regno posseduto una volta da Ducezio nei confini ora circoscritti diventò soggetto e tributario ai vincitori ('). E benchè Morganzia dovesse esser ceduta ai Camarinesi nella pace del 424 ('), noi troviamo una guarnigione siracusana ad Etna (Inessa) ancora al tempo della grande spedizione ateniese nel 415 ('); ed il fiume Crisa (Dittaino) è rimasto la frontiera settentrionale del territorio di Siracusa ('), finchè Timoleonte ne estese più oltre i confini coll'incorporazione d'Agirio (').

In questo modo i possedimenti di Siracusa venivano a cingere quasi completamente il contado di Lentini, e l'incorporazione di questa città non era oramai altro che una quistione di tempo. Dopo averla tentato invano nella guerra del 427-424, i Siracusani finalmente vi riuscirono nel 423. I nobili lentinesi ebbero il diritto di cittadinanza in Siracusa, la parte democratica fu mandata in esilio ('); Lentini nei prossimi 20 anni non è altro che una borgata (*πρῶριον*) del territorio siracusano (').

Tali erano i confini dello stato di Siracusa all'epoca della grande spedizione ateniese, e tali erano ancora nel 405, quando Dionisio salì al potere. Le discordie interne da cui era accompagnato quel mutamento della costituzione, e le sconfitte allora toccate a Siracusa da parte de' Cartaginesi, portarono seco la perdita di una parte, se non di tutti gli acquisti fatti durante l'ultimo mezzo secolo. Il trattato di pace conchiuso con Cartagine nel 405 stabiliva l'autonomia di Lentini non solo, ma anche di tutti i Siculi ('); ed i cavalieri stessi siracusani, sollevatisi contro a Dionisio, s'impadronirono della fortezza di Etna, e vi si costituirono in repubblica indipendente (').

Se non che Dionisio in breve tempo seppe riparare a queste perdite. Nel 404 lo troviamo occupato in un'impresa contro Erbeso ('), città sicula che stante la sua posizione geografica, dev'esser stata compresa fra i confini dell'antico territorio siracusano. L'anno dopo egli si impadronisce di Etna, Catania, Nasso, Lentini ('). Di questi acquisti il territorio di Nasso venne concesso ai Siculi (non sappiamo se

(') Diod. XI 88, sulla posizione cfr. XVI. 72 ed Holm I, 364. — (") Diod. XI. 78. 88. cfr. Holm l. c. — (") Diod. XI. 78. — (') Diod. XI. 76. — (') Diod. XI. 91. — (') Thuc. VI. 88 *οἱ μὲν πρὸς τὰ πεδία μᾶλλον τῶν Σικελῶν ὑπήκοοι ὄντες τῶν Συρακοσίων*. Diod. XII. 80. — (') Thuc. IV. 65 *ἀπαλλάσσασθαι τοῦ πολέμου ἔχοντες ἃ ἕκαστοι ἔχουσιν, τοῖς δὲ Καμαριναίοις Μοργαντινὴν εἶναι ἀργύριον τακτὸν τοῖς Συρακοσίοις ἀποδοῦσιν*. — (') Thuc. III. 103. VI. 94. — (') Diod. XIV. 93 cfr. Rivista di Filol. classica II. 554. — (") Diod. XVI. 83. — (") Thuc. V. 4. — (") Diod. XIII 95 *αὕτη δ' ἡ πόλις τότε (405 av. Cr.) πρῶριον ἦν τῶν Συρακοσίων*. — (") Diod. XIII. 114 *Λεοντίους δὲ καὶ Μεσσηνίους καὶ Σικιλοὺς ἅπαντας αὐτονόμους εἶναι*. — (") Diod. XIII. 113. XIV 7. — (") Diod. XIV. 7. — (") Diod. XIV. 14. 15.

sotto l'alto dominio di Siracusa); quello di Catania, Etna, Lentini fu incorporato nell'agro siracusano, che in tal modo venne a riavere la sua estensione antica.

In questi confini stava il dominio siracusano, quando nel 398 (') Dionisio cominciò la sua grande guerra di rivincita contro Cartagine. La prima campagna gli dava in mano quasi tutta l'isola. Gli abitanti delle città elleniche sottomesse al dominio cartaginese: Camarina, Gela, Agrigento, Selinunte, Termini, lo accolsero come liberatore, e strinsero alleanza con lui ('); lo stesso fecero i Siculi, i Sicani e gli Elimi di Erice ('); Mozia a viva forza fu presa; ai Cartaginesi non rimasero fedeli in tutta la Sicilia che le cinque città di Palermo, Solunto, Segesta, Entella, Alicia ('). I progressi d'Imilcone l'anno dopo per un momento compromisero questi successi: Mozia è ripresa, Messina distrutta, gl'indigeni dell'isola, Siculi e Sicani, mutata parte, stringono alleanza con Cartagine ('). Ma la distruzione dell'armata cartaginese nel porto di Siracusa (397) assicura un'altra volta la superiorità delle armi elleniche. A palmo a palmo Dionisio riacquista il terreno perduto: Messina ristabilita come colonia siracusana, fondata Tindari ('), prese la cartaginese Solunto, e le città sicule di Mineo, Morganzia, Enna, Cefalù, conchiusa pace ed alleanza colle rimanenti ('). Resta in armi Taormina, e lo scacco che Dionisio subisce all'assalto di quella fortezza nell'inverno 394 a 393, dà nuovo animo ai nemici; Agrigento (') e la maggior parte dei Siculi gli si sollevano contro, stringono alleanza con Cartagine ed i Greci d'Italia a questa confederati. Ma Dionisio sconfigge un'altra volta l'esercito dei Cartaginesi, e finalmente nel 392 li costringe a fargli proposte di pace, in base delle quali l'accordo è conchiuso in questo medesimo anno.

Diodoro, il solo che di questi eventi ci abbia conservato memoria, dice le condizioni della pace in generale conformi a quelle dell'ultimo trattato (405), colla differenza, che ora a Dionisio venne concesso il dominio sui Siculi, e segnatamente il possesso di Taormina ('). Ciò importerebbe che le città greche della costa meridionale dell'isola, Selinunte, Agrigento, Gela, Camarina, ed anche Imera-Termini fossero tornate sotto la signoria cartaginese. Ma non occorre davvero un grande

(') Farace o Faracida è navarca spartano per l'anno 398/7, e come tale egli comanda la flotta mandata in aiuto di Siracusa assediata dai Cartaginesi; ciò che prova che quest'assedio non può essere posto nell'anno 396, come sulla testimonianza di Diodoro comunemente si supponeva. Ma è nota la poca autorità di questo scrittore in simili cose. La campagna di Dionisio contro Mozia avvenne l'anno prima dell'assedio, e per conseguenza nel 398. Cfr. Rhein. Museum 1879 p. 124. — (') Diod. XIV. 47 κατὰ δὲ τὴν ὁδοιπορίαν αἱ περὶ ἀμφότερα τοὺς ἐκ τῶν Ἑλληνίδων πόλεων, πανδημεὶ καθοπλίζων συνιστρατεύοντο γὰρ αὐτῷ προθύμως ἅπαντες, μισοῦντες μὲν τὸ βάρος τῆς τῶν Φοινίκων ἐπικρατείας, ἐπιθυμοῦντες δὲ τυχεῖν ποτε τῆς ἐλευθερίας. καὶ πρώτους μὲν Καμαριναίους προσέλαβεν, εἶτα Γελώους καὶ Ἀκραγαντίνους· μεθ' οὓς ἱμεραίους μετεπέμψατο, ἐπὶ δ' αὖτε μέρη τῆς Σικελίας· Σελινουντίους δ' ἐν παρόδῳ προσαγαγόμενος ecc. — (') Diod. XIV. 48. 58. — (') Diod. l. c. — (') Diod. XIV. 55. 58. — (') Diod. XIV. 78. — (') Diod. l. c. — (') Diod. XIV. 89 μετὰ δὲ τῆς ἀτυχίας ταύτης Ἀκραγαντῖνοι καὶ Μεσσηνιοὶ τοὺς τὰ Διονυσίου φρονούντας μεταστησάμενοι, τῆς ἐλευθερίας ἀντείχοντο, καὶ τῆς τοῦ τυράννου συμμαχίας ἀπέστησαν. Che la colonia siracusana di Messina due anni dopo la sua fondazione non si sarà sollevata contro Dionisio è per se evidente, e l'ha già visto il Grote (vol. X p. 283 dell'edizione del 1869); ma è incerto in che modo correggere l'errore dei copisti. L'Holm (II. 438) propone di scrivere Καμαριναῖοι. — (') Diod. XIV. 96 ἦσαν δ' αἱ συνδῆσαι τὰ μὲν ἄλλα παραπλήσια ταῖς πρότερον, Σικελούς δὲ δεῖν ὑπὸ Διονύσιον τεταχῆθαι καὶ παραλαβεῖν αὐτὸν τὸ Ταυρομένιον.

acume critico per persuadersi, a prima vista, che l'asserzione di Diodoro contiene un'assurdità manifesta. Infatti 10 anni dopo, quando nel 378 (') dopo la terribile sconfitta di Cronio, Dionisio concluse il suo terzo trattato di pace con Cartagine, gli fu concesso il possesso dell'isola intera fino al fiume Platani (*Halykos*), ed i Cartaginesi dimandarono per sè null'altro che il territorio di Selinunte, e la parte occidentale di quello d'Agrigento. Or fra la guerra del 398/2 e quella del 383/78 la pace fra i Siciliani e Cartagine non fu turbata; cosicchè non è possibile che le condizioni territoriali dell'isola nel frattempo si sieno cambiate. Selinunte ed Agrigento per conseguenza fin dal 392 devono aver appartenuto a Dionisio, ed allora anche Gela, Camarina, Imera (*). È chiaro dunque, che l'asserzione contraria di Diodoro non è in che una delle tante inesattezze, colle quali egli ha deturpato la sua storia. Nella sua fonte (che in questa parte senza dubbio è stato Timeo) egli certamente doveva trovare l'elenco particolareggiato delle condizioni di pace, e forse lo strumento del trattato medesimo. Ma per quella brevità che gli fu imposta dall'economia istessa del vasto suo lavoro, egli si trovò costretto a darne in due parole un sunto, e pur troppo passò sotto silenzio quella disposizione appunto, che era la più essenziale fra tutte: la libertà di tutti i Greci dell'isola dal giogo fenicio. La pace per altro si concluse sulla base dell'*uti possidetis* (ἔχειν ἐκατέρους ἃ ἔχουσιν dicono i Greci); concedendo di più i Cartaginesi a Dionisio il dominio di quelle fra le città sicule che avevano abbracciato la parte loro.

Per farci un'idea dell'importanza degli acquisti fatti da Dionisio in virtù di questo trattato, gioverà ricordare che il territorio di Selinunte ad occidente s'estese fin'oltre Mazzara (*), nell'interno fino al corso superiore del fiume Delia (*Halykias*) sotto Salemi (*Halykiae*) (*), ad oriente fino a Sciacca, le Terme Selinuntine. Il territorio d'Agrigento poi abbracciò larghissimo tratto nell'interno dell'isola sulle due sponde del fiume Platani (*Halykos*) (*) fino alle vicinanze di Lercara e Montemaggiore. Cosicchè dopo la grande sconfitta d'Imera nel 480 molta parte dell'esercito cartaginese si rifugiò sul contado di Agrigento, e vi fu presa (*); e verso quello stesso tempo Ierone e Trasideo suo figlio potevano riunire in uno stato solo le due città limitrofe d'Imera e d'Agrigento. Sappiamo poi che al tempo di Dione ancora i confini di Agrigento s'estesero ad oriente fino alla distanza di 700 stadi (129 km. 87 miglia romane) da Siracusa (*), ciò che corrisponde incirca alle vicinanze di Serradifalco e Caltanissetta, di modo che da questa parte il corso del fiume Salso (*Himera meridionalis*) avrà servito di frontiera. Più giù però verso la marina il territorio d'Agrigento era più ristretto, almeno più tardi, giacchè nel 311 il monte Ecnomo (Punta di S. Angelo) sulla sponda destra del fiume Salso apparteneva a Gela (*).

In Sicilia con ciò il regno di Dionisio aveva raggiunto la sua massima estensione. La guerra dichiarata a Cartagine nel 383 collo scopo di cacciar i Fenici interamente dall'isola, ebbe l'effetto opposto. In seguito alla grande sconfitta di Cronio,

(') Su questa data vedi appresso a p. 7 nota 1^a. — (*) Quanto ad Imera, ne abbiamo una prova in quanto scrive Enea tattico 10, 21-22 cfr. più sotto p. 10 nota 4^a. — (*) Diod. XIII. 54. — (*) Diod. XII. 82. — (*) Diod. XV. 17. — (*) Diod. XI. 25. — (*) Plut. *Dio* 49. — (*) Diod. XIX. 104 cfr. però Plut. *Dio* 26.

Dionisio si vide obbligato a cedere ai Cartaginesi tutto il paese al di là del fiume Platani, Selinunte cioè e buona metà del territorio d'Agrigento, e probabilmente anche Solunto e Termini, quantunque di ciò testimonianze dirette ci facciano difetto (').

Nè pare che l'ultima guerra dal tiranno intrapresa contro ai Cartaginesi negli anni estremi della sua vita, abbia mutato questo stato di cose. Non abbiamo, è vero, nessuna notizia esplicita sulle condizioni colle quali venne conchiusa la pace morto Dionisio il vecchio. Ma sappiamo invece che, al tempo della spedizione di Dione, Eraclea Minoa era compresa nei possessi dei Cartaginesi, mentre Agrigento faceva parte dell'impero di Dionisio ('); ciò che dimostra come la frontiera dell'Alico in sostanza continuava a sussistere. E d'altronde, non avendo nè l'una nè l'altra parte in questa guerra riportato successi decisivi, un'altra base per la pace che lo *statu quo ante bellum* sarebbe per se stessa molto improbabile.

Fin qui dei possessi di Dionisio in Sicilia. Passiamo ora a considerare lo sviluppo del dominio siracusano sul continente italiano.

La storia dei Greci d'Italia mostra una stretta analogia con quella delle colonie siciliane. Anche sul continente i progressi dei barbari, nella seconda metà del quinto secolo, consigliarono alle città elleniche di rinunciare ad una parte dell'antica loro autonomia, e di stringersi in alleanza per la difesa comune. Composta in origine delle 3 città di Crotona, Sibari e Caulonia ('), la confederazione italiota a mano a mano guadagnava terreno. Vi entrarono Reggio non più tardi del 415 ('), Turio prima del 390 ('), Ipponio prima del 388 ('). Anche Taranto, Eraclea, Metaponto ne avran fatto parte fin dai primi anni del quarto secolo. Ce lo inducono a credere le grandi forze che gli Italioti spiegano contro Dionisio nel 389, alla battaglia sul fiume Elleporo ('), non ostante che non vi fossero presenti i contingenti di Reggio e di

(') Diod. XV. 17 ἀνθρωπίνως δὲ τὴν εὐημερίαν ἐνεγκόντες (οἱ Καρχηδόνιοι) ἀπέστειλαν πρεσβευτάς, δόντες ἐξουσίαν τῷ Διονυσίῳ καταλύσασθαι τὸν πόλεμον. ἀσμένως δὲ τοῦ τυράννου προσδεξαμένου τοὺς λόγους ἐγένοντο διαλύσεις, ὥστε ἔχειν ἀμφοτέρους ὡς πρότερον ὑπάρχον κύριοι· ἐξείριστον δ' ἔλαβον οἱ Καρχηδόνιοι τὴν τῶν Σελινουντίων πόλιν τε καὶ χώραν, καὶ τῆς Ἀκραγαντίνης μέχρι τοῦ Ἀλύκου καλουμένου ποταμοῦ. Diodoro (XV. 15-17) assegna tutta questa guerra all'anno dell'arconte Fanostrato (383/2) dicendo nel medesimo tempo che fu combattuta a lungo e con varia fortuna e in Sicilia ed in Italia ove gli abitanti della Magna Grecia erano in lega con Cartagine. Ora noi sappiamo che nel 379,8 i Cartaginesi ristabilirono Ipponio riconducendovi gli antichi cittadini, cacciati 10 anni prima da Dionisio (Diod. XV. 24). Il territorio d'Ipponio il tiranno l'aveva donato ai Locresi suoi confederati; ed è chiaro che i Cartaginesi non poterono fondarvi una città se non si trovavano in guerra con Dionisio. Questi dall'altra parte nel 379 prese Crotona città alleata dei Cartaginesi. La battaglia di Cronio dunque, e la pace che le successe immediatamente, non può essere anteriore al 378; nè certo posteriore al 373, perchè sul principio del 372 Dionisio mandò aiuti agli Spartani contro Atene. — (') Diod. XVI. 9. Plut. Dio 25. 26. — (') Polyb. II. 39. Sibari qui dev'essere la città fondata sul Trionto dai Sibariti cacciati da Turio poco tempo dopo la fondazione di questa colonia (ἡ ἐπὶ τοῦ Τράϊντος Συβαρις Diod. XII. 22 Strab. p. 264), se non è Sibari stessa ristabilita sulla metà del secolo quinto da Tessalo (Diod. XII. 10 cf. Müller, *De Thuriorum Republ.* p. 25 e Jambl. *Vita Pyth.* 262). — (') Thuc. VI. 44 οἱ δ' οὐδὲ μετ' ἐτέρων ἔφασαν ἔσσεσθαι, ἀλλ' ὅτι καὶ τοῖς ἄλλοις Ἰταλιώταις ξυνοδοῦναι τοῦτο ποιήσιν. Cf. Grote X. p. 287-8 nella nota. — (') Diod. XIV. 101. — (') Diod. XIV. 108. — (') Diod. I. c. τῆς δὲ τῶν Κροτωνιατῶν πόλεως μάλιστα πολυοχλουμένης τούτοις τὴν ἡγεμονίαν παρέδωκαν.

Caulonia, e che Turio era ridotta quasi all'impotenza per la sconfitta sofferta l'anno precedente dai Lucani a Lao.

La sconfitta sull'Elleporo fa epoca nella storia dei greci d'Italia. Reggio, Ipponio, Caulonia, Squillace, sono concesse a Dionisio, e la confederazione italiota resta limitata alle città intorno al golfo di Taranto. Il tentativo poco patriottico fatto 6 anni più tardi di riavere le città perdute coll'aiuto dei Cartaginesi, non fruttò altro che la perdita di Crotona, che nel 379 è presa da Dionisio. Ora l'equilibrio nella lega della Magna Grecia è completamente spostato. Non v'è più che una sola città d'importanza, Taranto, della quale le altre diventano sempre più dipendenti. Ma le forme antiche della confederazione sono conservate anche adesso. La dieta comune continua a riunirsi: non più a Crotona, s'intende, dopo che questa città è caduta nel potere di Dionisio, ma nella colonia tarantina Eraclea (*). Anche questa è una concessione che i Tarantini fecero all'autonomia dei loro alleati, che avrebbe potuto sembrar lesa ove la capitale si fosse trasferita addirittura a Taranto.

Una sola città, Locri, si era sempre esclusa dagli accordi comuni. Molte ragioni vi contribuirono: la stirpe diversa, l'antica inimicizia verso Crotona, Reggio, Ipponio, ma più di tutto la diversa costituzione politica; poichè mentre dovunque nell'Italia greca si era introdotta la democrazia, Locri tuttavia manteneva l'antico suo ordinamento aristocratico (*). Meno potente dei suoi vicini, essa già da molto tempo aveva cercato e trovato appoggio in Siracusa. Ierone nel 477 salvò la città dagli attacchi di Anassilao tiranno di Reggio (*); nella guerra del 427-424 Locri sola fra tutte le città italiane stava dalla parte de' Siracusani. Così Dionisio non fece che seguire la politica tradizionale del suo stato, se nelle sue imprese d'Italia si servì come base di Locri. Congiunto in parentela con una delle famiglie più cospicue dell'aristocrazia locrese, egli rinnovò l'alleanza offensiva e difensiva con quella repubblicana, e tutto ciò che le sue armi conquistarono sul continente italiano, dovè servire per ricompensare la fedeltà di questi suoi confederati. Allora dopo la vittoria dell'Elleporo, il territorio di Locri venne ingrandito di Caulonia, Squillace, Ipponio (**) e forse di Mesma; di modo che, all'eccezione di Reggio, tutta la parte dell'attuale Calabria, compresa fra l'istmo di Catanzaro e lo stetto di Messina, era sottomessa al dominio dei Locresi.

Ma qui ebbero fine i favori del tiranno. Reggio, conquistata nel 387, non fu data a Locri, ma incorporata nel territorio immediato di Siracusa (*), e più tardi ricostituita come colonia militare. Crotona presa nel 379 ebbe una guarnigione siracusana (*). La guerra del 383/78 portò la perdita di Ipponio, che fu ristabilita dai Cartaginesi.

(*) Strab. p. 280. — (*) Arist. *Polit.* V, 6, 7. — (*) Pind. *Pyth.* II, 34 collo scolio. — (*) Diod. XIV. 106. 108; Strab. p. 261. — (*) Il Grote (X p. 298) vuole che anche il territorio di Reggio sia stato dato ai Locresi. Ma in questo caso Dionisio il figlio non avrebbe potuto fondarvi la sua colonia Febia (Strab. p. 258); di più sappiamo che Dionisio il padre vi ebbe un celebre palagio ornato di bellissimi platani che poi fu trasformato dai Reggiani in ginnasio (Plin. XII. 7). Ciò prova inoltre che la città non fu distrutta, come si interpretano comunemente le parole di Strabone (p. 259), ma soltanto smantellata e privata dell'autonomia. — (*) Liv. 24, 3; Dion. Hal. 20, 7. cfr. Unger *Römisch-griechische Synchronismen* negli Atti (Sitzungsbericht) dell'Accademia di Baviera 1876 p. 565.

Finalmente per opera di Dionisio II cadde l'antica costituzione di Locri, venne introdotta la democrazia, e occupata l'acropoli con un presidio del tiranno ('). Da questo tempo Locri diventa la seconda capitale dell'impero, e sede di Dionisio il giovane dal 356-346, mentre che il trono di Siracusa era occupato da altri membri della sua famiglia.

Crotona è l'ultima città che Dionisio abbia occupato nella Magna Grecia; la presa di Turio fallì, quella di Taranto non fu mai tentata. Ma se la confederazione della Magna Grecia non riconobbe mai formalmente la supremazia di Siracusa, nel fatto non potea neppur essa sottrarsi all'influenza del potente impero limitrofo. I Tarantini non opposero ostacoli alle imprese di Dionisio nell'Adriatico, e Dionisio II dopo la morte del padre combattè coi Lucani in difesa dell'indipendenza dei Greci del continente (*). Dalla storia di Platone poi sono noti i rapporti amichevoli che esistevano allora fra gli uomini di stato dirigenti a Taranto e la corte di Siracusa.

Nè Dionisio si arrestò a questo punto; ma per aprire un nuovo e vasto campo all'attività commerciale di tutta la Grecia, e specialmente della Sicilia, egli concepì e condusse ad effetto il grandioso disegno di trasformare l'Adria in un lago siracusano. Sulla costa della Dalmazia, Lissa (*Issos*) fu occupata con un presidio ('); sotto gli auspici suoi, i Pari fondarono una colonia sulla vicina isola di Faro ('); alleanze vennero concluse coi principi illiri di terraferma (*). Sul lido opposto poi, colonie siracusane si stabilirono ad Ancona ed a Numana ('), non di esuli come scrive Strabone, che sarebbero stati poco adatti a fondar delle città in un paese occupato da tribù bellicose, e si sarebbero certamente rivolti altrove per sottrarsi alle persecuzioni del tiranno, ma coll'autorità dello stato di Siracusa medesima (*). Ad Adria alla foce del Po, ancora secoli dopo le « fosse di Filisto » (*) ricordarono la presenza di quel grande uomo di stato, che vi compose molta parte della sua storia. Finalmente Dionisio minore negli ultimi anni del suo governo, fondò due città (*) sulle coste delle Puglie. La storia ne tace i nomi, ma forse non sarà troppo ardito di ravvisarne l'una in quella Napoli di terra di Bari, che per il suo nome medesimo dimostra di essere d'origine greca.

CAPO II.

Organizzazione dell'Impero.

L'autore delle epistole di Platone loda Dionisio per avere riunito in un solo stato la Sicilia tutta (*). Ciò nella sostanza è vero; è inesatto però se guardiamo al diritto formale. Gli antichi, ed i Greci in ispecie, com'è noto, non si sono mai elevati completamente al concetto dello stato nel senso moderno. Gli imperi d'Atene, di Sparta,

(') Arist. *Pol.* V. 6. 7; *Inst.* 212; Strab. p. 259. — (*) Diod. XVI. 5; Strab. p. 261. — (*) Diod. XV. 13 ove invece di *Λίσσος*; bisogna scrivere *Ἰσσοί* secondo Scym. 413. 414; Scylax 23. — (*) Diod. XV. 14; Scylax l. c. — (*) Diod. XV. 13. — (*) Strab. p. 241; Plin. *H. N.* III, 111. Su tutto questo cfr. Holm II. p. 440 e 441. — (*) Strabone probabilmente fu tratto nell'errore dal fatto che Filisto aveva passato gli anni del suo esiglio in queste colonie siracusane sull'Adriatico. — (*) Plin. III. 120, 121. Adria colonia di Dionisio: Etym. *Magnum* sub voce *Ἀδρίας*. — (*) Diod. XVI. 5, 10. cfr. Holm. II p. 452. — (**) Plat. *Epist.* VII p. 332C *Διονύσιος δὲ εἰς μίαν πόλιν ἀθροίσας πᾶσαν Σικελίαν ὑπὸ σοφίας*.

di Macedonia, di Cartagine, anche quello di Roma fino ai tempi di Caracalla, non erano altro che degli aggregati di comuni, dei quali un solo dirigeva la politica di tutti gli altri, obbligati a prestare obbedienza a quello e a fornirgli di aiuti in guerra. Così sarebbe un errore il volersi figurare la Sicilia sotto Dionisio come uno stato unico, Siracusani ed Agrigentini godenti d'un diritto di cittadinanza comune. Dionisio, è vero, si sentiva volentieri chiamare arconte della Sicilia (*), e tale egli era nel fatto; ma lo era soltanto perchè primo magistrato di Siracusa, città che aveva l'egemonia sopra tutte le altre dell'isola. La prova più evidente di ciò sono le monete coniate durante il suo governo. Esse portano tutte il nome dei Siracusani, non quello dei Sicelioti, come talvolta si usò un secolo dopo, regnando Ierone II. Nel medesimo modo sotto Dionisio son dichiarate le guerre, conchiusi i trattati di pace e d'alleanza nel solo nome di Siracusa (*); ma questi trattati son validi nello stesso tempo per tutte le altre città sottoposte all'alto dominio di Siracusa e del suo tiranno.

Già prima di Dionisio non tutto il territorio di Siracusa godeva degli stessi diritti politici. E questo era conforme alla natura delle cose medesime. Era impossibile infatti il concedere il diritto di cittadinanza in un comune greco ad una popolazione barbara quale erano i Siculi che abitavano tuttavia gran parte dell'agro siracusano. La posizione di queste popolazioni rispetto ai coloni greci, ha molta analogia con quella delle popolazioni primitive della Laconia rispetto agli invasori spartani. Come la Laconia fu divisa nel territorio spartano propriamente detto, ed in quello della città dei perieci, così dobbiamo in Siracusa distinguere l'agro siracusano nel senso ristretto della parola, ed i territori delle altre città, che pur conservando una certa autonomia municipale, politicamente dipendevano dalla capitale. La popolazione indigena del territorio proprio di Sparta dagli invasori doriesi si era ridotta alla condizione di servi, iloti; nell'agro siracusano la popolazione sicula si trovava in una condizione simile, diversa soltanto nel nome: chè invece di iloti vennero chiamati cilliri (*). Pur troppo noi non sappiamo esattamente fin dove s'estendeva questo territorio sottoposto immediatamente a Siracusa. Nell'epoca romana vediamo costituite in comuni indipendenti Noto (Νέαίτων) (*), Modica (Μοτύκη) (*), Eloro (*), Acri (*); e ciò forse è prova, che già prima del dominio romano, queste città godevano di una specie di autonomia nelle loro cose interne. Quello che è certo si è, che l'antico regno di Ducezio nel 451 fu ridotto a questa condizione. I suoi abitanti da Tucidide son chiamati sudditi (ὕπηκοοι) di Siracusa (*), e in fatti sappiamo che pagavano tributo, e che v'erano guarnigioni siracusane nelle fortezze (*). Nè le rivoluzioni che scossero Siracusa durante il secolo quarto hanno mutato questo stato di cose. Ancora dopo le riforme di Timoleonte, i cittadini di Morganzia e dei paesi vicini hanno in odio il popolo di Siracusa, al quale sono costretti di prestar

(*) Σικελίας ἀρχων. Così è chiamato nei decreti Ateniesi *C. I. A. II*, 8 (del principio dell'anno 393), *II*, 51 (del 368) e *II*, 52 (del 368/7). — (*) Cfr. *Diod. XIV*, 47. — (*) Κυλλήριοι *Herod. VII*, 155; *Κιλλικύριοι* e *Κιλλικύριοι* presso *Fozio*. cfr. *Holm I* p. 397. — (*) *Cic. Verr. V*, 21, 53; 22, 56. *Plin. III*, 8. 91. — (*) *Cic. Verr. III*, 43, 101; 51, 120. *Plin. III*, 8. 91. — (*) *Cic. Verr. III*, 43, 103; *V*, 34, 90. — (*) *Plin. III*, 8. 91. — (*) *Thuc. VI*, 88. — (*) Cfr. sopra p. 4.

obbedienza ('); e quest'antagonismo fra la classe dominante e la classe dominata è stato uno dei principali mezzi che aprì la via del trono ad Agatocle.

Ma la sola capitale, per quanto fosse grande e popolosa, era base troppo ristretta per assicurare durata e stabilità ad un vasto impero. Ciò fu compreso già dal governo dei gamori, quando procedè alla fondazione delle due colonie di Acri e di Casmena, destinate a difendere quelle che erano allora le frontiere dell'agro di Siracusa. Ierone seguì l'esempio dato, conducendo 10,000 coloni a Catania, e riorganizzando quella città sotto il nome di Etna. Ma la più grande attività in questo senso spiegò Dionisio. Il sistema di colonie, col quale egli assicurò a Siracusa tutti i punti strategicamente importanti nella metà orientale dell'isola, non ha riscontro nella storia se non nel sistema delle colonie militari di Roma. E bisogna lasciar il vanto a Dionisio di aver condotto ad effetto i suoi disegni in un tempo brevissimo. Nel 402 la prima sua colonia è stabilita a Catania, nel 400 segue Adernò, nel 397 Etna Lentini, Messina e Tindari, nel 392 è fondata Taormina. A queste colonie del padre Dionisio II più tardi, non sappiamo in che anno, aggiunse Reggio sotto il nome di Febia.

I cittadini di Siracusa naturalmente non potevano bastare a popolare tante città; di più vi erano delle ragioni politiche per non lasciar acquistare al popolo siracusano un'influenza decisiva su alcuna di queste colonie. Così si ammisero nel numero dei coloni molti abitanti delle città confederate, segnatamente di Locri ('), molti esuli della Grecia propriamente detta ('), fors'anche parte della popolazione antica di quelle città (') ove si stabilirono le colonie. Ma il nerbo delle nuove popolazioni venne formato dai mercenari emeriti di Dionisio ('). Essi in questo modo ebbero una larga ricompensa del servizio fatto, senza che essa avesse gravato sul bilancio dello stato; e nel medesimo tempo formarono una specie di guarnigioni permanenti, obbligati per il loro proprio interesse a serbar fede a Dionisio, ed a difendere l'ordine delle cose esistente. E così queste colonie ebbero il carattere di vere colonie militari, simili a quelle che Silla ed i triumviri tre secoli più tardi stabilirono in Italia.

Tra i mercenari di Dionisio vi erano certamente rappresentati tutti i popoli dell'Europa occidentale, Iberi, Celti, Liguri, e soprattutto Campani; ma la grande maggioranza di loro erano Greci, specialmente nei primi anni del suo governo, in cui ebbe luogo appunto la fondazione delle colonie ('). Da ciò risulta quanto è ingiusta l'accusa mossa contro Dionisio dai suoi nemici, d'aver dato a dei barbari il possesso delle città greche di Sicilia ('). Fra tutte le colonie di lui non v'ha che

(') Diod. XIX. 6 δ' οὖν Ἀγαθοκλῆς... κατέλεξεν εἰς τάξεις τοὺς τε ἐκ Μοργαντίνης καὶ τῶν ἄλλων τῶν ἐν τῇ μεσογείῳ πόλεων... οὗτοι γὰρ... πρὸς τοὺς τῆς ἐν Συρακούσαις ὀλιγαρχίας κεκοινω-
νηκότας ἐξακοσίους αἰεὶ πολεμικῶς εἶχον, καὶ καθόλως τὸν δῆμον ἐμίσουν, ἀναγκαζόμενοι ποιεῖν
τὸ προσταττόμενον. — (') Diod. XIV. 78. — (') Diod. l. c. — (') Ciò certamente avvenne a
Messina, e probabilmente anche a Catania. — (') Diod. XIV. 15, 78, 96. — (') Diod. XIV. 44 parlando
dei preparativi alla grande guerra contro Cartagine nel 398: συνήγαγε δὲ καὶ μισθοφόρους ἐκ τῆς
Ἑλλάδος καὶ μάλιστα παρὰ τῶν Λακεδαιμονίων· οὗτοι γὰρ αὐτῶ συνάουζοντες τὴν ἀρχὴν ἔδωκαν ἐξουσίαν
ὅσους βούλοιντο παρ' αὐτῶν ξενολογεῖν. Cfr. XIV. 78. — (') Plut. Timol. 1 αἱ δὲ πλείσται πόλεις
ὑπὸ βαρβάρων μιγαδῶν καὶ στρατιωτῶν ἀμίσθων κατεῖχοντο.

una sola di nazionalità non ellenica, la campana Etna; ma Etna, come è noto, anche prima di diventar colonia militare era abitata non da Greci, ma da Siculi. In tutte le altre colonie dell'isola i pochi barbari stabilitivi doveano esser ben presto assorbiti dalla popolazione ellenica tanto più numerosa; e la storia dimostra che ciò avvenne di fatti.

Quando Platone si trovava alla corte di Siracusa, fra le altre cose consigliava a Dionisio il giovane di dissolvere le colonie e di ricondurvi gli abitanti antichi (*). Ora benchè Platone fosse affatto incapace a comprendere le esigenze della politica pratica, pure è difficile persuadersi che questo consiglio fosse dato in buona fede. Perchè è chiaro che una misura di questo genere non si sarebbe potuta eseguire, senza provocare una terribile conflagrazione interna; avrebbe inoltre distrutta la base più salda della monarchia non solo, ma dell'unità e dell'indipendenza della Sicilia. Dionisio si guardò bene di seguire il pravo consiglio; ma alla prima occasione mostrò che, per quanto stava in lui, avrebbe volontieri riparato ai torti che pur troppo si erano dovuti commettere dal padre nella fondazione della tirannide. Pochi anni dopo la partenza di Platone, Andromaco, padre del grande storico Timeo, ebbe il permesso, o forse l'incarico di raccogliere i superstiti degli antichi abitanti di Nasso, e di condurli a Taormina, per riorganizzare questa colonia (358 a. C.) (*). La potenza di Dionisio era ancora inconcussa allora; ognuno comprende che senza la sua sanzione, Andromaco non avrebbe mai potuto condurre ad effetto la sua impresa (*).

Ora quale era il legame politico che univa queste colonie alla capitale? Godevano i loro abitanti del diritto di cittadinanza di Siracusa, come i cleruchi ateniesi godevano di quello d'Atene? O vi ebber almeno facile accesso, come gli abitanti delle colonie latine a quello di Roma? Esisteva conubio (ἐπιγνμία), e *ius commercii* (γῆς καὶ οἰκίας ἔγκτησις) fra loro e i cittadini di Siracusa? Le nostre fonti non ci permettono di darvi risposta: quello però che è certo, si è che le colonie siracusane non avevano i diritti della sovranità. In tutte le quistioni della politica estera esse dipendono interamente da Siracusa. Sono obbligate a prestarle aiuto in tempo di guerra: il contingente di Etna si trova nell'esercito di Dionisio nel 397 (*), Messina è la sua base d'operazioni contro a Reggio nel 390 (*), quei di Lentini e di Catania difendono Siracusa contro Dione nel 356 (*). Dionisio tiene guarnigioni nelle colonie (*), ed ufficiali nominati da lui (ἐπαρχοι, φρουράρχοι) (*), ne hanno il comando supremo. È lui che provvede al mantenimento delle fortificazioni di queste città (*). E qualche volta, specialmente quando si tratta di popolazioni barbare, come era quella di Etna, degli ostaggi devono dar garanzia della fedeltà dei colonisti (*).

(*) Plato *Epist.* VII. p. 332E εἰ τὰς ἐξεξημωμένας Σικελίας πόλεις κατοικήσεις νόμοις τε ξυνδήσεις καὶ πολιτείαις. VIII p. 357A: τοὺς μὲν βαρβάρους ἢ νῦν ἔχουσιν ἀφελόμενος... τοὺς δ' ἔμπροσθεν οἰκητάς τῶν Ἑλληνικῶν τόπων εἰς τὰς ἀρχαίας καὶ πατρῶας οἰκήσεις κατοικήσας. — (*) Diod. XVI. 7. —

(*) Per questa ragione le istituzioni di Taormina, quali le conosciamo dalle celebri tavole, non offrono alcuna analogia con quella dell'ionica Nasso, ma invece, per quanto ci è dato di giudicare, sono un'immagine fedele di quelle di Siracusa. — (*) Diod. XIV. 61. — (*) Diod. XIV. 100. — (*) Plut. *Dio.* 27. — (*) Per esempio in Messina Diod. XIV. 87. — (*) Diod. XV. 14 ὁ δ' ἐν Λισσῶ καθεστάνμενος ἐπαρχος ὑπὸ Διονυσίου. — (*) Diod. XIV. 87. — (*) Diod. XIV. 61.

Nello stesso modo manca alle colonie siracusane il diritto più caratteristico della sovranità, quello di batter moneta. Di Febia non ne abbiamo affatto. Lentini e Catania non hanno più coniato in argento dopo la loro incorporazione a Siracusa nel 423 e 403; quanto alla loro moneta di bronzo, quella di stile perfetto è tanto rara che la sua emissione deve aver avuto fine nel medesimo tempo; nè le due città hanno ricominciato a coniarla prima della caduta dell'impero di Agatocle (*). Adernò ed Etna non hanno mai battuto moneta d'argento; il loro bronzo è dell'epoca di Timoleonte, e del tempo posteriore a lui (*). Le monete arcaiche d'argento col nome di Etna, come è ben noto, appartengono alla colonia di questo nome, che Ierone I aveva stabilita a Catania. La moneta di Taormina non comincia che dopo il regno di Dione (*). Messina dopo la sua distruzione nel 397 non ha più battuto argento, e Tindari non lo ha giammai; nè v'è ragione alcuna per ascrivere le poche monete di bronzo di stile perfetto, che abbiamo di queste due città, all'epoca dell'impero di Dionisio (*).

Nell'amministrazione interna, invece, le colonie siracusane godevano di una larga autonomia municipale. Ne è ampia prova ciò che avvenne a Lentini allorchè Dione vi si ritirò da Siracusa (*); ed alla stessa conclusione ci porta il racconto conservatoci della fondazione di Tindari (*). Se fosse lecito il supporre che la costituzione delle colonie militari di Dionisio fosse modellata su quella delle colonie dell'epoca repubblicana, le iscrizioni di Acri ci darebbero un mezzo per precisare anche meglio le cose esposte fin qui. Ad Acri, al tempo di Ierone, noi troviamo soltanto i magistrati minori: agoranomi, triacontarchi, e segretari; ciò che ci porterebbe a credere che la giurisdizione vi era esercitata dai magistrati di Siracusa, e le cause più importanti portate forse davanti il giurì popolare della capitale (*).

Accanto a queste città sottomesse direttamente al dominio siracusano, stanno gli stati confederati (οἱ σύμμαχοι). Di questa condizione, come abbiamo veduto, erano Locri, Camarina, Agrigento, Selinunte, Termini, Lipari (*), e la maggior parte delle città dei Siculi. Che i confederati in generale godevano di una autonomia maggiore di quella delle colonie, lo dice il nome medesimo, e vien confermato dalle monete. Non è già che avessero battuto moneta d'argento; questo era un diritto riservato esclusivamente al governo centrale. Locri non comincia ad emettere monete d'argento che all'epoca di Timoleonte (*); di Camarina, Gela, Agrigento non ne abbiamo del mezzo secolo trascorso dopo la loro distruzione da parte de' Cartaginesi nel 406 e 405; e Lipari non ne ha coniato affatto. Ma invece possediamo di Camarina, Gela ed Agrigento delle serie in bronzo di stile perfetto, tanto numerose, che è impossibile di supporle battute tutte nel breve tempo trascorso fra l'adozione di

(*) *Catalogue of the Greek coins of the British Museum*, Sicily p. 41-54, 86-94, cfr. su tutto questo Percy Gardner *Sicilian Studies*, Numismatic Chronicle 1876 vol. XVI p. 7-44. — (*) *Catalogue of the British Museum*, Sicily p. 2-5. — (*) *Catalogue* ecc. p. 230-4. — (*) *Catalogue* ecc. p. 106-8, 235-6. — (*) Plut. Dio 40. — (*) Diod. XIV. 78. — (*) *C. I. G.* 5424-5427. — (*) Lipari è confederata a Siracusa nella prima guerra contro Atene, 427 (Thuc. III. 88) e di nuovo nel 397 quando è saccheggiata dalla flotta cartaginese (Diod. XIV. 56). Cfr. Diod. XIV. 103 ove Tearida non avrebbe prese le navi reggitane a Lipari, se queste avessero avute un rifugio nel porto di quella città. — (*) Imhoof-Blumer, *Zeitschrift für Numismatik* X (1878) p. 10.

questo stile in Sicilia e la grande spedizione cartaginese del 406 a 405 (*). Quanto a Selinunte (*), nulla impedisce di attribuire all'epoca di Dionisio le poche monete di bronzo che si hanno di questa città, o parte almeno di esse; per altro, Selinunte sottostava al dominio siracusano soltanto per brevissimo spazio (398-378). Le monete delle città sicule finalmente son troppo scarse, perchè possiamo trarne dalle conclusioni sicure.

Del resto è evidente, che la condizione delle singole città confederate rispetto a Siracusa doveva essere molto diversa, secondo il tempo e le circostanze in cui l'alleanza era stata conchiusa; e non occorre di rilevare che le stesse differenze vi erano pure fra i confederati di Atene e Roma. Anche nell'impero siracusano noi possiamo distinguere confederati autonomi e confederati soggetti. Alla prima categoria appartiene Locri, città libera di guarnigione (ἀφρούρητος) e che aveva conservata la sua antica costituzione aristocratica (*); alla seconda categoria Imera, che era custodita da un presidio (φρουρά) siracusano (*).

Sulle altre città confederate notizie precise ci mancano (*). Tutti gli alleati naturalmente erano obbligati a mandare il loro contingente all'esercito siracusano in tempo di guerra; ma non sappiamo se vi fossero degli alleati tributari. E parimenti ignoriamo se in Sicilia ai tempi di Dionisio esistesse qualche cosa di simile all'assemblea dei confederati peloponnesiaci di Sparta od alla dieta comune (κοινὸν συνέδριον) della seconda confederazione marittima ateniese; nè le nostre fonti son tali da poter inferire qualcosa dal loro silenzio.

CAPO III.

Costituzione di Siracusa nell'epoca della democrazia.

Abbiam veduto quali città sottostavano al dominio siracusano all'epoca di Dionisio, ed in quali relazioni esse si trovavano verso la capitale. Facciamoci ora a considerare la costituzione di questa capitale medesima.

Siracusa era colonia di Corinto; epperò devesi supporre che in origine le sue istituzioni politiche fossero analoghe a quelle della metropoli. Aspetteremo per conseguenza di ritrovare a Siracusa la medesima divisione del popolo in 8 tribù, che esisteva a Corinto fin dai tempi più antichi (*). Ma non ne segue già che questo numero delle tribù a Siracusa sia sempre rimasto inalterato. Siracusa non è mai stata parca

(*) *Catalogue of the Greek coins of the Br. Mus.* Sicily p. 15, 24, 39-40, 73-75. — (*) *Catalogue* pag. 143. — (*) Soltanto Dionisio II dopo esser cacciato da Siracusa per opera di Dione occupò con una guarnigione l'acropoli di Locri Just. 21. 2 cfr. Strabo p. 259 Arist. *Pol.* V. 6. 7. — (*) Aeneas tacticus 10. 21-22. Il fatto raccontato da Enea appartiene ad uno degli anni fra il 390, quando Lettine fu destituito dalla carica di navarca (Diod. XIV. 102), e 386 quando fu esigliato dalla Sicilia (Diod. XV. 7). Ne segue che Imera ebbe guarnigione anche in tempo di pace. — (*) La guarnigione siracusana che troviamo a Gela nel 405 non prova niente, perchè in tempo di guerra è chiamata dagli stessi abitanti della città. — (*) *Apostol. Proverb.* XIII. 98 οἱ δ' ὅτι Ἀλήτης κατὰ χρῆσµόν τούς Κορινθίους συνοικίζων ὁκτὼ φυλάς ἐποίησε τοὺς πολίτας καὶ ὁκτὼ μέρη τὴν πόλιν. — Nicol. Damasc. fr. 60 Müller.

del suo diritto di cittadinanza: molte volte delle popolazioni intere ne sono state donate, e potrebb'esser benissimo che in una di queste occasioni si fossero create delle nuove tribù. E come avvenne in Atene a tempo di Clistene, anche a Siracusa in una delle riforme costituzionali in senso democratico si potrebbe essere ricorso a questo provvedimento, il più atto a rompere gli ordinamenti antichi onde traeva forza la nobiltà. Ad ogni modo non possiamo ammettere, che in Siracusa esistessero mai le tre sole tribù che ricorrono in tutti i paesi di stirpe dorica: Illei, Dimani e Panfilì. Che esse vi fossero pure fra le altre, è probabile, ma certo non furono esse sole. Si è voluto inferir il contrario da un passo di Cicerone, ove è detto che il sacerdote di Giove Olimpio, dopo Timoleonte magistrato eponimo della città, venne sorteggiato ogni anno *ex tribus generibus* (*). Questo passo, mi pare, prova tutto l'opposto. È noto come in tutta la Grecia, in Atene per esempio, molti sacerdozi erano ereditari in certe famiglie. Ora nulla ci impedisce di supporre che lo stesso avesse luogo a Siracusa; ed il passo surriferito di Cicerone riceve con ciò una spiegazione facile e naturale. Avrebbe una molto povera opinione dell'ingegno del sommo oratore romano, chi pretendesse che egli abbia usato la parola *generibus* per evitare la cacofonia: *ex tribus tribubus*. Ci sarebbero stati tanti altri modi per esprimere lo stesso concetto. Di più risulta da Tucidide, che già al tempo della grande spedizione ateniese vi erano più di tre tribù a Siracusa. Egli racconta che i Siracusani durante l'assedio costruirono una fortificazione per impedire agli Ateniesi di condurre innanzi le loro opere, compiuta la quale il grosso dell'esercito ritorna in città, lasciando le genti di una tribù in guardia del forte. Poco dopo il forte è preso per 300 Ateniesi, ciò che sarebbe stato impossibile, se la guarnigione fosse stata molto più numerosa (*). Ora Siracusa poteva metter in campo in questo tempo più di 7000 opliti (*). Supponendo adunque l'esistenza di tre tribù sole, ogni battaglione (*φυλή*) sarebbe stato della forza di 2-3000 uomini; e questa, di fronte a quanto Tucidide racconta, sarebbe un'assurdità manifesta.

Supremi magistrati a Corinto nell'epoca in cui venne colonizzata Siracusa erano i pritani. Essi per conseguenza lo erano anche nelle colonie; e di fatti troviamo a Corcira un collegio di 5 pritani a capo dello stato, ancora nell'epoca romana, o poco prima (*). Ora la fondazione di Siracusa è quasi contemporanea a quella di Corcira; onde è forza concludere, che le due città sorelle in origine avessero le medesime istituzioni politiche. E che realmente il collegio dei pritani fosse uno dei magistrati principali di Siracusa, lo dimostra il fatto che nella colonia siracusana di Taormina ricorre questo magistrato medesimo (*). E come a Corcira ed a Corinto stessa, così anche a Siracusa il primo dei pritani avrà dato il suo nome all'anno come magistrato eponimo. I Greci in generale erano molto conservatori a questo riguardo; ed è molto probabile che i pritani benchè spogliati forse di gran parte delle loro attribuzioni antiche, abbiano conservato questo onore, finchè Timoleonte non lo conferiva all'anfipolo di Giove Olimpio.

(*) Cic. *Verr.* II. 51. 127. — (*) Thuc. VI. 100. Cfr. Plut. *Nic.* 14. — (*) Diod. XIV. 9; Thuc. VI 37. 67. — (*) *C. I. G.* 1847. 1848. 1849b. Müller, *De Coreyraeorum Republica* p. 46. — (*) Almeno è questa l'interpretazione più naturale che si possa dare all'abbreviazione $\pi\rho$ che accompagna i nomi di una certa categoria di magistrati sulle celebri iscrizioni finanziarie scoperte a Taormina.

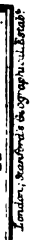
Il potere esecutivo peraltro nell'epoca di cui abbiamo delle notizie un po' dettagliate, era affidato al collegio degli strategi. A tempo della spedizione ateniese essi erano nel numero di 15 ⁽¹⁾; sessant'anni dopo, all'epoca di Dione, ne troviamo 22 o 25 ⁽²⁾, numeri dei quali l'uno sarà alterato per colpa dei copisti, o per negligenza forse di Plutarco medesimo, che ce lo ha tramandato. Se l'autore delle epistole di Platone ⁽³⁾ parla di soli 10 strategi nel 405, egli è evidente che confonde le istituzioni d'Atene con quelle di Siracusa. Un numeroso collegio di strategi troviamo ancora negli ultimi tempi dell'indipendenza siracusana dopo la morte del secondo Ierone; resta a deplorare che Livio non abbia voluto darcene delle notizie più esatte ⁽⁴⁾.

Non sarà troppo ardito il supporre, che anche a Siracusa, come in Atene ed in tanti altri comuni ellenici, il numero degli strategi dipendesse da quello delle tribù. Queste tribù, come abbiamo veduto di sopra, in origine dovevano essere otto. Il loro aumento si sarà fatto dopo la caduta dell'aristocrazia dei gamori, quando Gelone diede la cittadinanza siracusana a gran parte degli abitanti di Gela, Lentini, Megara, Catania, Camarina, ed a 10,000 dei suoi mercenari. Vennero allora create sette tribù nuove, per dare ai nuovi cittadini negli affari dello stato un'influenza corrispondente in certo modo al loro numero, ed assicurar nello stesso tempo ai cittadini antichi la maggioranza assoluta; provvedimento, che come è noto fu preso anche a Roma in circostanze analoghe. Dionisio poi, a quanto pare, ha voluto imitare l'esempio dato dal suo grande predecessore Gelone. Anch'egli nei primordi del suo governo ascrisse fra i cittadini gran numero di liberti e mercenari (νεοπολῖται) ⁽⁵⁾, per i quali diventò necessaria la formazione di altre 7 o forse 10 tribù. È in questo modo che trova la sua spiegazione più naturale il numero di 22 o 25 strategi, che troviamo verso la fine del governo della sua dinastia.

È chiaro che questo gran numero di generali non poteva essere favorevole all'unità ed all'efficacia delle operazioni militari. Quando si trattava di campagne lontane da Siracusa, l'inconveniente si faceva meno sentire; perchè le attribuzioni civili degli strategi ne trattenevano sempre la maggior parte nella capitale. Così erano tre gli strategi che comandarono la flotta spedita nel 412 in aiuto degli Spartani nel mare Egeo ⁽⁶⁾; un solo stratego pare che abbia comandato l'esercito che difese Imera nel 408 ⁽⁷⁾; e così fu nella guerra contro Ducezio nel 451 ⁽⁸⁾, e nella spedizione contro gli Etruschi nel 453 ⁽⁹⁾. Se non che potrebb'essere che in questi casi le nostre fonti fra più generali parlassero soltanto di colui, al quale o per voto del popolo fu data una competenza maggiore di quella dei colleghi ⁽¹⁰⁾, oppure che l'ebbe nel fatto per la cospicua sua posizione politica. — Ma in circostanze più critiche, e specialmente quando la guerra si avvicinava alle mura stesse di Siracusa, la costituzione lasciava aperta la via a dei provvedimenti più efficaci. In questi casi il voto dell'assemblea popolare poteva sospendere la competenza dei generali in carica, e sostituirvi quella di uno o più strategi con poteri dittatoriali (στρατηγοὶ αὐτοκρά-

⁽¹⁾ Thuc. VI. 72. — ⁽²⁾ Plut. Dio 29. 38. — ⁽³⁾ Plat. *Epist.* VIII. 354 D. ⁽⁴⁾ Liv. 24. 23. — ⁽⁵⁾ Diod. XIV. 7. — ⁽⁶⁾ Thuc. VIII. 85; Xen. *Hell.* I. 1. 29. — ⁽⁷⁾ Diod. XIII. 59. — ⁽⁸⁾ Diod. XI. 91. — ⁽⁹⁾ Diod. XI. 88. — ⁽¹⁰⁾ Diod. XIX. 3.

DOMIN
18



Lokrai
Hrakleia
Thourion
Thelapontia
Tegae.

- Asyrium
- Contaripa
- Assarus
- Hsriz
- Heressus

afford little
underline.

τορῆς), ai quali i cittadini con un giuramento solenne si obbligarono a prestar obbedienza assoluta.

Ciò fu fatto per esempio nell'inverno precedente all'assedio ateniese (415-14), a proposta di Ermocrate ('); dopo la presa di Agrigento, a proposta di Dionisio ('); e molte volte nell'epoca posteriore.

Le elezioni degli strategi a tempo della spedizione ateniese avevano luogo verso il solstizio d'inverno; mentre gli strategi eletti entravano in carica tre mesi più tardi, all'equinozio di primavera, principio dell'anno civile di Siracusa ('). Ciò risulta chiaramente da quello che Tucidide scrive sugli eventi dell'inverno 415/4. Dopo la sconfitta toccata ai Siracusani nel novembre, a proposta d'Ermocrate è deciso di eleggere 3 strategi con poteri dittatoriali ('). Ma per questo i 15 strategi che avevano perduta quella battaglia non sono destituiti, anzi restano in carica fino alla primavera; giacchè apprendiamo che al principio della buona stagione i nuovi strategi sono appena entrati in ufficio ('). Onde è forza concludere che la proposta di Ermocrate venne fatta al tempo delle elezioni regolari.

Sessant'anni dopo, a tempo di Dione, le elezioni son fatte verso il solstizio di state, 6 mesi più tardi di prima ('). È difficile di ammettere che il principio dell'anno civile siracusano nel frattempo si sia spostato di tanto. E molto meno dobbiamo ricorrere all'espedito di dire, che le elezioni fatte nella state erano delle elezioni rivoluzionarie; anzi Plutarco ci asserisce esplicitamente che erano elezioni regolari.

Non resta dunque che una sola spiegazione. In Gela ed Agrigento nel terzo secolo noi vediamo diviso l'anno in due semestri (ἡμίενοι), ognuno dei quali ha i suoi magistrati a parte. Una riforma simile dev' essersi introdotta a Siracusa durante il regno di Dionisio. E si capisce agevolmente il perchè. In questo modo i ricchi e potenti cittadini di Siracusa potevano più facilmente soddisfare la loro ambizione, e nel medesimo tempo fu diminuita l'influenza dei magistrati eletti dal popolo. Ragioni simili hanno consigliato agli imperatori di Roma di diminuire la durata del consolato.

Era per altro nella competenza dell'assemblea popolare di destituire in ogni momento o tutti od una parte degli strategi in carica, e di eleggerne degli altri ('); diritto, come tutti sanno, che anche la costituzione ateniese dava al popolo di quella città. E si comprende facilmente, che di queste elezioni straordinarie le nostre fonti ci hanno lasciato molto più frequente memoria che delle elezioni ordinarie, che ogni anno regolarmente avean luogo.

La competenza degli strategi abbracciò, s'intende, in primo luogo l'amministrazione militare, la coscrizione, il comando delle forze di terra non solo, ma anche di mare. Così Ermocrate ed i suoi colleghi che comandavano la flotta siracusana nel mare Egeo negli anni 412-410, da Tucidide e da Senofonte son chiamati esplicitamente strategi ('). Di più spetta agli strategi la rappresentanza dello stato all'estero, di condurre le trattative diplomatiche ('), di introdurre gli ambasciatori forestieri nel senato ('). Quali sieno state le loro attribuzioni in materia di finanza, lo ignoriamo,

(') Thuc. VI. 73. — (') Dioc. XIII. 94. — (') Cfr. E. Müller, *Jahrbücher für Philologie*, 1857 p. 769. — (') Thuc. VI. 73. — (') Thuc. VI. 96. — (') Plut. *Dio* 38. — (') Dioc. XIII. 91. — (') Thuc. VIII. 45. 85; Xen. *Hell.* I. 1. 27. 29. — (') Thuc. VI. 75. — (') Liv. XXIV. 23.

da Dionisio, ma siasi praticato dovunque in Grecia sorgesse la monarchia popolare; in Siracusa stessa lo aveva per la prima volta adoperato Gelone.

Sarebbe del massimo interesse il seguire in tutti i loro particolari le conseguenze che il sistema di governo introdotto da Dionisio ebbe sulla vita politica di Siracusa. Lo stato delle nostre fonti rende ciò impossibile; tutt'al più ci è dato di stabilire alcuni dei punti principali. Ma anche così non isfuggirà a nessuno la stretta analogia che vi è fra le condizioni di Siracusa ai tempi di Dionisio e quelle di Roma all'epoca imperiale.

Dionisio non volendo essere altro che il primo magistrato della sua città, non poteva pretendere di esercitare i diritti inerenti alla sovranità, ma questi diritti come nei tempi della democrazia continuavano a risiedere nel popolo riunito in assemblea. Ne fan prova evidente le monete battute durante il suo governo, le quali tutte senz'eccezione portano il nome dei Siracusani (ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ), non quello del tiranno, e molto meno la sua effigie. Per conseguenza anche il diritto di pace e di guerra doveva spettare al popolo. Ed infatti quando Dionisio nel 398 ha finiti i preparativi per la grande guerra di rivincita contro Cartagine, egli convoca un'assemblea, e conforme al voto di questa la guerra è dichiarata nel nome di Siracusa (*). Nè possiamo dubitare che anche il potere legislativo appartenesse interamente al popolo, quantunque di ciò testimonianze dirette ci facciano difetto. Imperocchè vedremo più sotto, che l'assenso dell'assemblea era necessario anche per cose di molto minor conto, e di natura puramente amministrativa.

Da ciò è chiaro, che tutti i magistrati di Siracusa dovevano derivare la loro competenza da quella del popolo sovrano; nè è possibile che il magistrato supremo, il tiranno (ἄρχων), abbia fatto un'eccezione a questo principio. Con altre parole, l'assemblea popolare aveva il diritto di eleggere il principe; ed infatti leggiamo che Gelone, Agatocle, Ierone II ottennero in questo modo il loro alto ufficio. Per conseguenza possiamo essere certi, che anche la competenza di Dionisio fu determinata da una votazione dell'assemblea popolare, dopochè egli aveva deposti i suoi poteri di stratego autocrata.

Non può esservi il minimo dubbio, che il principato venisse conferito a vita; lo dimostra l'esempio di Gelone, Ierone I, Dionisio I, Dione, Ipparino, Agatocle, Ierone II, che tutti conservarono fino alla morte la loro dignità. Ma la competenza del principe non s'estende più oltre; egli non può, morendo, trasferire ad altri il mandato avuto dal popolo, senza il consenso dell'assemblea popolare. Egli può soltanto far delle proposte riguardo al suo successore, ma esse hanno bisogno di essere convalidate dal voto del popolo. Il primo atto di governo del giovane Dionisio era di convocare un'assemblea per farsi conferire la competenza del padre (*); ed

(*) Diod. XIV. 46 (Διονύσιος) συνήγαγεν εἰς ἐκκλησίαν καὶ παρεκάλει τοὺς Συρακοσίους πόλεμον ἐξενεγκεῖν πρὸς Καρχηδονίους... οὐ μὴν ἀλλὰ πολλοὺς λόγους πρὸς ταύτην τὴν προαίρεσιν διαλεχθεῖς ταχὺ συγκαταίνους ἔλαβε τοὺς Συρακοσίους. Diod. XIV. 47 Διονύσιος δ' ἐξέπεμψεν εἰς Καρχηδόνα κήρυκα δοὺς ἐπιστολὴν πρὸς τὴν γερουσίαν· ἐν ταύτῃ δὲ γεγραμμένον ἦν, ὅτι Συρακοσίους δεδογμένον εἶη πολιεμεῖν πρὸς Καρχηδονίους, εἰ μὴ τῶν Ἑλληνίδων πόλεων ἐκχωρήσωσιν.

(*) Diod. XV. 74 πρῶτον τὰ πλήθη συναγαγὼν εἰς ἐκκλησίαν παρεκάλει τοῖς οἰκείοις λόγοις τηρεῖν τὴν πατρὸς παράδοτον εἰς αὐτὸν εὐνοίαν, ἔπειτα τὸν πατέρα μεγαλοπρεπῶς θάψας ecc.

alla morte del secondo Ierone è convalidato dai voti del popolo il testamento del defunto Re, col quale venne istituito erede Ieronimo (¹). Ma oltre a queste formalità costituzionali per la creazione del nuovo principe occorreva un altro atto non prescritto da alcuna legge, eppure nel fatto più importante ancora: l'acclamazione da parte dell'esercito. È in questo modo che Dionisio minore è detto di aver preso possesso del regno, prima ancora di farsi confermare la successione dal voto dell'assemblea del popolo (²).

Il principato a Siracusa, da Gelone fino a Ierone II, ogni volta si è sviluppato dalla strategia. Di questa origine esso ha sempre conservato le tracce; e la competenza del principe, nella forma almeno, non è stata maggiore di quella del collegio dei 15 strategi dell'antica repubblica. Soltanto il principe essendo eletto a vita, e senza colleghi, mancarono gran parte di quelle garanzie colle quali la costituzione democratica aveva cercato di frenare la potenza soverchia di questa più importante fra le magistrature repubblicane.

Come gli strategi nel secolo quinto, il principe ha il comando supremo di tutte le forze dello stato, sì di terra che di mare (³); dirige la coscrizione a Siracusa ed ordina agli alleati di spedire i loro contingenti (⁴); arruola dei mercenari (⁵); provvede alle fortificazioni della capitale e delle città del territorio; soprintende agli armamenti ed alla costruzione delle navi (⁶). È responsabile della tranquillità all'interno, e come tale può disarmare dei cittadini sospetti (⁷), mantenere una polizia segreta (⁸). La guardia di corpo di 600 uomini decretata nel 405 a Dionisio non è altro che una riorganizzazione del corpo scelto di 600 opliti, che gli strategi prima di lui avevano avuto alla loro disposizione (⁹). Nè gli mancano le attribuzioni civili della strategia: la presidenza dell'assemblea del popolo (¹⁰); la rappresentanza dello stato nelle sue relazioni internazionali (¹¹); l'amministrazione del tesoro di guerra ed il diritto di proporre all'assemblea i provvedimenti finanziari occorrenti a far fronte alle spese straordinarie militari (¹²). Il principe soprintende alla riscossione delle tasse dirette (*εισφοραί*); nè l'analogia della costituzione ateniese ci permette di dubitare che ciò sia stato già nella competenza degli strategi della repubblica.

Era materialmente impossibile, s'intende, che il principe in persona provvedesse a tutti questi affari. Indi vediamo sorgere a Siracusa in quest'epoca una gerarchia di funzionari nominati dal principe ed a lui solo responsabili, funzionari che nei loro nomi stessi si distinguono recisamente dai magistrati eletti o sorteggiati dal popolo. Adesso non sono più gli strategi che comandano gli eserciti e le armate di

(¹) Liv. XXIV. 4, « Cum expirasset (Hiero) per tutores testamento prolato pueroque in contionem producto..... paucis, qui per concionem ad excitandos clamores dispositi erant, approbantibus testamentum » ecc. — (²) Justin. XXI. 1 « Extincto in Sicilia Dionysio tyranno, milites maximum natu ex filiis eius, nomine Dionysium, suffecere, et naturae ius secuti, et quod firmitus futurum esse regnum si penes unum remansisset, quam si inter plures filios divideretur, arbitrantur ». — (³) Diod. XIII. 109, XIV. 14 e per tutto il libro XIV. e XV. — (⁴) Diod. XIII. 109. Dionisio ha questa competenza come stratego, XIV. 44 come principe. — (⁵) Diod. XIV. 18. 43. 44. — (⁶) Diod. XIV. 41-43. 87. etc. Strab. p. 261; Plin. H. N. III. 10. 95. — (⁷) Diod. XIV. 10, XVI. 10. — (⁸) *ποταγωγίδα* Plut. Dio 28, *de curiosis* 16. — (⁹) Diod. XIII. 95, cfr. Diod. XI. 76; Thuc. VI. 96, VII. 43; Polyæn. I. 43. 1; Plut. Dio. 33. — (¹⁰) Diod. XIII. 95, XIV. 45. 65. 70. — (¹¹) Diod. XIV. 97 ecc. *C. I. A.* II. 51. 52. — (¹²) Arist. *Oecon.* II. 20; Justin. XXI. 1.

Siracusa, ma i navarchi, gli eparchi e i frurarchi; non v'è più alcun tempo prefisso per la durata di queste cariche, ma i funzionari rimangono in ufficio finchè piace al principe o di destituirli, o di promuoverli a grado più alto. Per altro questo diritto di nominare in certi casi degli ufficiali subalterni era stato già nella competenza degli strategi repubblicani. Così quando durante una campagna morì il comandante d'un battaglione d'opliti (χιλίαρχος), stava allo stratego di dargli un successore (*). Dionisio anche in questo punto ha osservato la forma, e violato lo spirito della costituzione antica.

La più importante fra le cariche militari istituite da Dionisio è il comando supremo delle forze navali, la navarchia. La vediamo sempre affidata a' membri della famiglia regnante od almeno agli amici più fedeli del tiranno medesimo. La ebbe Lettine, fratello di Dionisio, dal 398 al 390, quando fu destituito in seguito alla sua condotta verso i greci d'Italia, poco conforme agli interessi di Siracusa (*). Gli successe il fratello minore Tearida (*), ed a questo il cognato Polisseno, che troviamo alla testa della flotta siracusana nel 387 (*). Finalmente sotto Dionisio minore, a tempo della spedizione di Dione, troviamo navarca Filisto (*). Le nostre fonti, è vero, gli danno nome di stratego, e questa è l'unica volta che un cittadino di Siracusa è chiamato con quel nome durante il governo della dinastia di Dionisio; ma appunto per ciò sarebbe un errore a volerci dare gran peso. Stratego qui non significa altro che comandante in genere, e non pretende punto di essere un termine ufficiale del diritto pubblico siracusano. Tanto vero, che nelle stesse fonti è chiamato stratego anche Nipsio Napoletano, che non era altro che il capo di una banda di mercenari Campani al soldo di Dionisio (*).

Dalle cose fin qui dette risulta, che il navarca era un solo, e che fu nominato dal principe (*). Quando dopo il ritorno di Dione vacillava la monarchia in Siracusa, il popolo cercò di usurpare l'elezione del navarca, e vi riuscì nonostante l'opposizione dello stratego Dione (*). Ma ciò precisamente dimostra, che il diritto pubblico allora vigente non dava al popolo questa facoltà; e certamente il costituire la navarchia in magistratura a parte, portava un gran pregiudizio alle prerogative della strategia, che in tal modo restò priva di quasi metà della sua competenza. Prima di Dionisio non si trova alcuna traccia di navarchi a Siracusa. Anzi i comandanti delle flotte siracusane nella nostra buona tradizione, in Tuciddide, in Senofonte, per lo più anche in Diodoro, sono sempre chiamati strategi (*). Solo Diodoro una volta chiama navarchi i generali della flotta siciliana, che aveva combattuto contro gli Ateniesi nel mare Egeo dal 412 al 409, e che tornata in Sicilia prese parte alla difesa d'Imera (**); ma questi stessi generali son chiamati strategi dalle fonti migliori.

Secondo per importanza fra i luogotenenti del tiranno era il comandante (πρωπαρχος) dell'acropoli di Siracusa. Questo posto durante il regno di Dionisio il padre

(*) Cfr. sopra p. 18. — (*) Diod. XIV. 48. 53. 59. 72. 102. — (*) Diod. XIV. 102. — (*) Xen. Hell. V. 1. 26. — (*) Diod. XVI. 11. 16; Plut. Dio 44. — (*) Plut. Dio 44. — (*) Diod. XIV. 102 διόπερ τούτων μὲν (Λεπτίνην) ἀπώλλαξε τῆς ναυαρχίας (ὁ Διονύσιος), Θεαρίδην δὲ τὸν ἑτερον ἀδελφὸν ἡγεμόνα τοῦ στόλου κατέστησε. — (*) Plut. Dio 33 εἶλοντο τὸν Ἡρακλείδην ναύαρχον· ἐπεὶ δὲ Δίων παρελθὼν ἡττιάτο τὴν ἐκείνῃ δεδομένην ἀρχὴν ἀφαίρεσιν εἶναι τῆς πρότερον αὐτῷ δεδομένης κ. τ. λ. — (*) Cfr. sopra p. 17 — (*) Diod. XIII. 61. 63.

per molti anni fu tenuto da Filisto (¹), poi a tempo di Dione da Timocrate (²), e più tardi dal figlio stesso di Dionisio II, Apollocrate (³). Dei frurarchi nominati dal tiranno vi erano similmente in tutte le altre piazze forti dell'impero (⁴); ed è evidente che dalla loro fedeltà in massima parte dipendeva la sicurezza e l'esistenza stessa del regno e della dinastia.

Di là il posto cospicuo che i frurarchi occupano nella gerarchia dei funzionari; posizione che si esprime nel fatto, che essi devono ratificare col loro giuramento i trattati di pace e d'alleanza (⁵).

Per il comando delle forze di terra o di piccole squadre della flotta v'erano degli eparchi (*ἐπαρχοί*) (⁶); altri ufficiali - non sappiamo di qual nome - comandavano la cavalleria (⁷).

Pochissimo ci è dato di sapere dell'amministrazione civile di Dionisio. Fra le istituzioni da lui create a questo fine, di una sola noi abbiamo una qualche notizia: del consiglio di stato composto degli amici personali del principe, e degli alti funzionari nominati da lui: τὸ τῶν φίλων συνέδριον. Tutti gli affari importanti venivano deliberati in seno a questo consiglio; basti ricordare la memoranda seduta ove fu deciso di non sottomettersi alle condizioni dell'aristocrazia siracusana, che tenne bloccato il tiranno nell'acropoli (⁸); e quell'altra nella quale morto Dionisio il padre, si discusse la politica da seguirsi riguardo a Cartagine (⁹). Quantunque mancante di base legale, è chiaro che l'influenza di questo consiglio privato doveva essere grandissima, ben maggiore di quella dei magistrati costituzionali e dello stesso senato. Non occorre ricordare, che l'Impero a Roma ha creata una istituzione del tutto analoga.

La competenza del principe essendo in tal modo essenzialmente limitata all'*imperium militare*, rimase un largo campo per l'attività degli altri corpi politici dello stato: dell'assemblea popolare e dei magistrati da essa eletti o sorteggiati. Abbiamo veduto più sopra come l'assemblea anche sotto il governo di Dionisio continuasse ad esercitare i diritti più importanti della sovranità. A ciò s'aggiunga una competenza molto estesa in materia di finanza (¹⁰). Se il principe come capo dell'esecutiva aveva forse il diritto di percepire una parte delle imposte indirette, ed i tributi dei sudditi, è certo invece che egli non poteva imporre delle tasse dirette ai cittadini di Siracusa senza il consenso dell'assemblea del popolo. E queste tasse erano considerate sempre come straordinarie, e chieste per uno scopo determinato; nè il popolo

(¹) Plut. *Dio* 11 φίλιστος τὴν ἄκραν διεφύλαξε φρουραρχῶν πολλὸν χρόνον. — (²) Plut. *Dio* 26. 27. 28. — (³) Plut. *Dio* 37. 50. 51. — (⁴) Per esempio in Mozia: φύλακας τῆς πόλεως καταστήσας, Βίτωνα τὸν Συρακόσιον φρούραρχον ἀπέδειξε Diod. XIV. 53. In Lissa: Diod. XV. 14 ὁ δ' ἐν Λισσῷ καθεστάντων ἐπαρχος ὑπὸ Διονυσίου. In Imera: Aeneas taticus 10, 21-22. Nel trattato conchiuso nel 368/7 fra Atene e Siracusa alla fine si dice: [ὁμόσαι δὲ Διονύσιον καὶ τοὺς υἱεῖς τοὺς Διονυσίου καὶ] τῶν Συρακοσι[ων τὴν βουλὴν καὶ τοὺς φρου]άρχους C. I. A. II. 52, cfr. sotto p. 26. — (⁵) C. I. A. II. 52. vedi più giù. — (⁶) Diod. XIV. 7, XV. 14. — Senofonte molto correttamente non dà mai il nome di strategi ai comandanti le piccole squadre che Dionisio in diversi tempi mandò in aiuto dei Lacedemoni: *Hell.* VI. 2. 36, VII. 4. 12. — (⁷) Cornelio Nipote (*Dio* 5) chiama Eraclida *praefectus equitum*, ove non dobbiamo pensare all'antica ipparchia del tempo repubblicano, giacchè secondo Diodoro XVI. 61 il medesimo Eraclida era ἐπὶ τῶν στρατιωτῶν τεταγμένος ὑπὸ τοῦ τυράννου. — (⁸) Diod. XIV. 8. — (⁹) Plut. *Dio* 6. — (¹⁰) Aristot. *Oecon.* II. 20.

siracusano ha sempre concesso al principe le somme domandate (¹). Delle elezioni sarà parlato più sotto. Nè v'ha dubbio che il popolo si riuniva di frequente e ad epoche determinate. Almeno durante l'assedio cartaginese del 397 vediamo che le assemblee hanno luogo nel medesimo modo come 17 anni prima a tempo dell'assedio ateniese; e la libertà di discussione in queste assemblee non ha mancato davvero (²). Sembra infatti che il tiranno Dionisio non avesse neppure il diritto di sospendere ogni assemblea finchè il nemico stava davanti le porte: diritto del quale in circostanze analoghe ha usato Pericle quando era alla testa del governo democratico di Atene.

Un'assemblea popolare nel diritto pubblico greco non si può concepire senza un consiglio, che prepari le materie che si devono sottoporre alla discussione di quella. Dobbiamo dunque per necessità ammettere che il senato (*βουλή*) continuava a funzionare anche sotto il governo di Dionisio, quantunque le nostre scarse fonti non ne facciano parola. Tanto più che vediamo il senato convocato regolarmente anche durante il regno del secondo Ierone (³), che era una monarchia non nel fatto soltanto, ma anche di nome. Più giù spero di poterne addurre una prova estrinseca.

Abbiamo veduto come il governo di Dionisio nella forma non fosse altro che una continuazione della democrazia antica. Cosicchè non potremmo in verun modo ammettere che egli avesse tolto al popolo il più essenziale fra tutti i diritti politici, quello di eleggere o di sorteggiare i propri magistrati. Ed invero vediamo, che all'epoca di Dione le elezioni ebbero luogo nelle medesime forme, come 50 anni prima ed a tempo prestabilito; e giova ricordarsi che Dione non è mai arrivato a dar a Siracusa una costituzione, e molto meno una costituzione democratica. Dionisio ha deposto i poteri straordinari deferitigli dall'assemblea popolare tosto che le condizioni politiche di Siracusa lo permisero; ne è prova evidente il fatto, che egli durante il resto del suo governo si chiama arconte, e non stratego autocrata qual'era stato nominato in principio. Da ciò risulta, che dal momento in cui egli depose la dittatura si tornarono ad eleggere gli strategi nei comizi. Ed infatti, se il numero dei membri di quel collegio è di 15 nel 405 quando Dionisio salì al governo, e di 22 o piuttosto di 25 nel 357 all'epoca della spedizione di Dione, egli è chiaro che fra questi due anni dev'essere avvenuto un mutamento della costituzione che portò aumento al numero degli strategi. Ciò che prova in modo decisivo, che vi fossero degli strategi eletti dal popolo anche durante il governo di Dionisio. Nè degli strategi soltanto. La resistenza che gli opliti ed i cavalieri siracusani hanno più d'una volta opposto a Dionisio, ci costringe ad ammettere che gli ufficiali di questi corpi venissero eletti dal popolo, non nominati dal tiranno. All'assedio di Erbeso nel 404 è il solo eparca di Dionisio che s'opponesse al movimento rivoluzionario; onde risulta chiaramente che

(¹) Arist. *Oecon.* II. 20. Se agli abitanti di Caulonia donati del diritto di cittadinanza di Siracusa venne concessa per 5 anni l'*ἀτελεια* (Diod. XIV. 106), ciò non significa già, come volle l'Holm, « che gli altri Siracusani pagavano tasse » cioè tasse dirette regolari; ma si riferisce in primo luogo alle liturgie ordinarie, in secondo luogo anche alle straordinarie fra le quali le più importanti sono la *τριηραρχία* e la *εισφορά*. Così pure bisogna intendere la remissione dei tributi per 3 anni che Dionisio il figlio concedè al popolo siracusiano al suo avvenimento al trono (Justin. XXI. 1). —

(²) Diod. XIV. 64-70. — (³) Liv. XXIV. 22.

gli altri ufficiali non dovevano il loro grado al principe ('). Gli strategi ed i chiliarchi ('), e probabilmente anche gli ipparchi continuavano ad essere eletti dal popolo durante il governo di Dionisio, e se lo furono questi magistrati militari, a fortiori dobbiamo ammettere che gli altri magistrati eletti o sorteggiati sotto la costituzione democratica, da Dionisio non venissero aboliti.

APPENDICE

Trattato di Dionisio con Atene.

Mi sono riservato fino a questo punto di trattare per disteso dell'unico documento originale e contemporaneo pervenuto fino ai nostri giorni, che ci dà qualche notizia della costituzione siracusana all'epoca di Dionisio: il trattato d'alleanza concluso fra Siracusa ed Atene nel 368/7 avanti l'era volgare, scoperto in Atene in questi ultimi anni. Il testo molto mutilo fu reintegrato e commentato dal Kirchhoff ('). e dopo di lui dal Koehler; ora trovasi inserito nel secondo volume del *Corpus Inscriptionum Atticarum* (').

Ripeto prima di tutto il testo del documento ('):

- ['Επὶ Ναυσιγένο[υ]ς ἀρχ[ον]τος ἐπὶ τῆς.....]
 [..... ς π[ρυ]ταν[είας] ἥ]
 [..... ἐγραμ[μα]τεύει [..... καὶ τριακο]-
 [στῇ τῆς πρυ[ταν]είας τῶν προέδρων ἐπεψή]-
 5 [φίξε[ι]]ς Ἀλίππου [..... ἔδοξε τῷ δήμῳ]
 [φ' ... ε[δ]ί[ος] εἶπεν [τύ]χ[η] ἀγαθῇ τῇ Ἀθην]-
 [αίων, δε]δ[ό]χθ[αι] τῷ δήμῳ ἐπαινέσαι μὲν Δ]-
 [ιονύσι]ον τ[ὸν] Σικελία[ς] ἀρχοντα, ὅτι ἐστὶ]-
 [ν ἀνὴρ ἀ]γα[θ]ὸς περὶ τὸν [δῆμον τὸν Ἀθηναίω]-
 10 [ν καὶ τ]οὺς συμμάχους· εἶ[ναι] δὲ συμμάχους αὐ]-
 [τὸν κα]ὶ τοὺς ἐγγόνους [τοῦ δήμου τοῦ Ἀθην]-
 [αίων ἐ]ς [τ]ὸν αἰὲ χρόνον [ἐπὶ τοῖσδε· εἴαν τις]
 [ἦν ἐπὶ τ]ὴν χάραν τὴν Ἀ[θηναίων ἐπὶ πολέμῳ]-
 [φ ἢ κατ]ὰ γῆν ἢ κατὰ θάλατταν, βοηθεῖν Διο]-
 15 [νύσιον] καὶ τοὺς ἐγγόνους αὐτοῦ καθότι αὐ]-
 [ἐπαγγέ]λλωσιν Ἀθην[αῖοι καὶ κατὰ γῆν καὶ]
 [κατὰ θά]λατταν παντ[ὶ] σθίνει κατὰ τὸ δυνα]-
 [τόν καὶ] εἴαν τις ἦν ἐπὶ Διονύσιον ἢ τοὺς ἐ]-
 [γγόνους] αὐτοῦ ἢ ὅσων ἀ[ρχ]εὶ Διονύσιος ἐπὶ]

(') Diod. XIV. 7. — (') Diod. XIX. 3. — (') Philologus XII. 571. seq. — (') Mittheilungen des deutschen archaol. Instituts in Athen I (1876) p. 1-26. — (') *U. I. A.* II. 52. — (') Avrei potuto farne a meno, se il *Corpus Inscriptionum Atticarum* non mancasse tuttora in molte Biblioteche d'Italia.

- 20 [πολέμῳ] ἢ κατὰ γῆν ἢ κ[ατὰ θάλατταν, βοηθε-
[ῖν Ἀθη]ναίους καθότι ἄ[ν] ἐπαγγέλωσιν κα]-
[ὶ κατὰ γ]ῆν καὶ κατὰ θάλ[ατταν παντὶ σθένε]-
[ὶ κατὰ τ]ὸ [δυ]νατόν ὅπλα [δὲ μὴ ἐξεῖναι ἐπι]-
[φέρειν] Δ[ιο]νυσίῳ μηδ[ὲ τοῖς ἐκγόνοις αὐ]-
25 [τοῦ ἐπὶ] τ[ῇ]ν χώραν τὴν Ἀ[θηναίων ἐπὶ πημον]-
[ῇ μήτε] κ[ατ]ὰ γῆν μήτε κ[ατὰ θάλατταν]· μηδὲ
[Ἀθηναί]ο[ι]ς ἐξεῖναι ἔπ[λα ἐπιφέρειν ἐπὶ]
[Διονύ]σι[ο]ν μηδὲ τοῦ(ς) ἐκ[γόνους αὐτοῦ μηδὲ]
[ὅσων ἄ]ρχ[ε]ι Διονύσιος [ἐπὶ πημονῇ μήτε κ]-
30 [ατὰ γῆν] μ[ή]τε κατὰ θάλα[τταν. λαβεῖν δὲ τὸν]
[ὄρκον τ]ὸ[μ] περί τῆς συμ[μαχίας τοὺς πρέσβ]-
[εις τοῦ]ς παρὰ Διονυσίου [ἡκοντας, ὁμόσαι]
[δὲ τὴν τε] βουλὴν καὶ το[ύς στρατηγούς καὶ τ]-
[οὺς ἱππάρ]χους καὶ τοῦ[ς ταξιάρχους· ὁμόσαι]-
35 [ὶ δὲ Διο]νύσιον καὶ τοῦ[ς υἱεῖς τοῦς Διονυσ]-
[ίου καὶ] τῶν Συρακοσί[ων τὴν βουλὴν καὶ το]-
[ύς φρου]ράρχους· ὁμνύ[ναι δὲ κατὰ ἕτος ἕκα]-
[στον ἕκα]τέρους τοῦ[ς ὄρκους· ἀπολαβεῖν δὲ]
[Ἀθηναί]ων τοὺς πρέσβ[εις]· τοὺς πεμπθέντας ἐ[-
40 [ς Σικελί]αν· ἀναγράψ[αι δὲ τόδε τὸ ψήγισμα]
[τὸν γραμ]ματεῖα τῆς [βουλῆς — — — —

Nei versi 1-34 e 38-41 ho ritenuto i supplementi più o meno certi che, fondandosi in parte sul lavoro del Kirchhoff il Koehler ha proposto nel *Corpus Inscriptionum*, giacchè le modificazioni che forse vi si potrebbero fare sono irrilevanti al nostro proposito. Ma non potevo seguire nè il Kirchhoff, nè il Koehler nella restituzione di quel passo, che se conservato intero, ci avrebbe dato dei ragguagli preziosissimi sulla costituzione di Siracusa all'epoca di Dionisio; l'enumerazione cioè dei magistrati siracusani, che col loro giuramento devono ratificare il trattato, nei versi 35 a 37 dell'iscrizione. Il Kirchhoff propose di scrivere

[καὶ Διον]ύσιον καὶ το[ύς ἐκγόνους αὐτοῦ τόν τ]-
[ε δῆμον τ]ῶν Συρακοσί[ων καὶ τοὺς τῶν πόλε]
[ων φρου]ράρχους· ὁμνύ[ναι δὲ ecc.

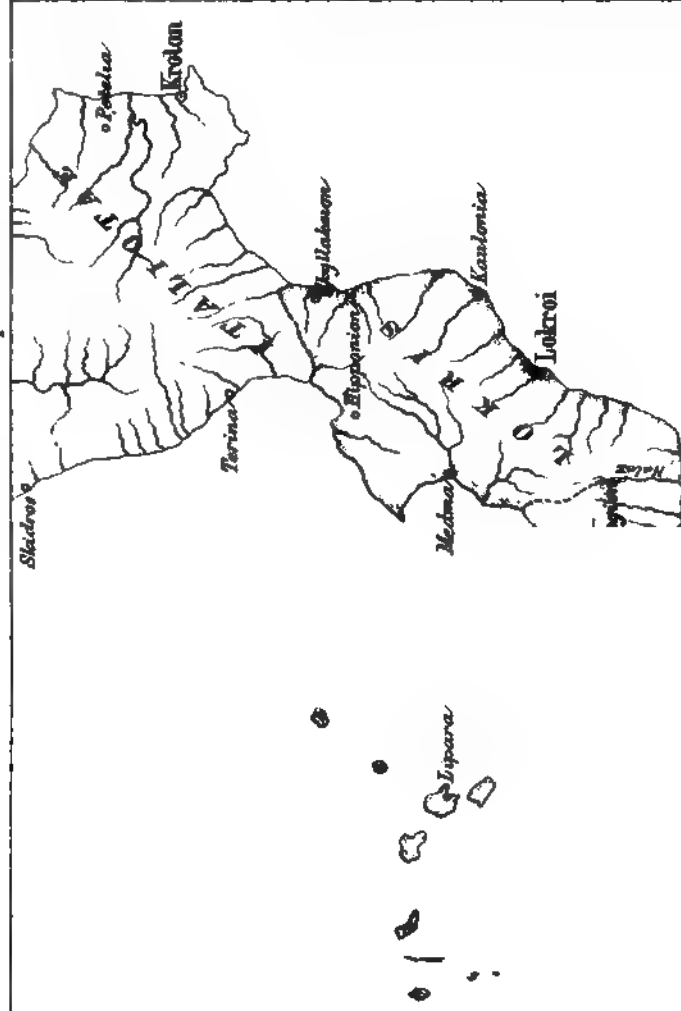
ciò che non soddisfa neppure alle esigenze dello spazio, essendo i singoli versi dell'iscrizione di 33 lettere, non di 36, come sarebbe per il Kirchhoff il verso 35. Ma anche prescindendo da ciò, questi supplementi sono poco felici; e basti quanto ha scritto il Koehler in proposito. Non li ha ripetuti, s'intende, neppure nel *Corpus*; e non volendo proporre una conghiettura propria, si è limitato a lasciare le lacune in bianco, costituendo il nostro passo nel modo seguente:

ὁμόσαι]-
[ὶ δὲ Διο]νύσιον καὶ τοῦ[ς υἱεῖς αὐτοῦ καὶ τ]-
[..... τ]ῶν Συρακοσί[ων καὶ τ.....]
[.....]ράρχους ὁμνύ[ναι δὲ

Per errore di stampa al principio del verso 36 stanno 7 punti invece di 6, cosicchè tutto il verso diventa di 34, invece di 33 lettere. La copia in caratteri capitali però mostra la Ω del verso 36 sotto la N del verso precedente; per conseguenza nella trascrizione v'è un punto di troppo. La restituzione data di sopra non avrà bisogno di difesa. La formola $\tau\omicron\upsilon\varsigma\ \delta\epsilon\iota\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \Delta\iota\omicron\nu\nu\sigma\iota\omicron\upsilon$ si trova anche *C. I. A.* II. 51; $\tau\omicron\nu\ \alpha\delta\epsilon\lambda\phi\omicron\nu\ \tau\omicron\nu\ \Delta\iota\omicron\nu\nu\sigma\iota\omicron\upsilon$ è scritto due volte nel decreto ateniese *C. I. A.* II. 8. Il supplemento proposto dal Kirchhoff $\epsilon\chi\gamma\acute{o}\nu\upsilon\varsigma$ non può essere accettato; perchè il figlio maggiore del tiranno che gli successe nell'anno seguente, Dionisio, all'epoca del nostro trattato ebbe appena 30 anni, e per conseguenza non poteva avere allora un figlio nell'età di poter prestar giuramento. Per altro non vi consente neppure lo spazio. Era costume generale in Grecia che il senato prestasse giuramento sui trattati (*Thuc.* V. 47); ed un esempio ne abbiamo nel nostro documento medesimo (v. 33). In Atene oltre al senato prestano giuramento i magistrati militari; che non fu altrimenti in Siracusa, lo mostrano chiaramente le lettere $\rho\acute{\alpha}\rho\chi\omicron\upsilon\varsigma$ conservate in principio del verso 37, che non si possono supplire in nessun altro modo fuorchè quello tentato dal Kirchhoff: $\phi\rho\omicron\nu\rho\acute{\alpha}\rho\chi\omicron\upsilon\varsigma$. Giacchè ai trierarchi nessuno vorrà pensare. Dopo ciò che ne ho detto di sopra, non occorrerà rilevare come i frurarchi non erano mica condottieri di bande di mercenari, come credette il Kirchhoff, ma cittadini siracusani ai quali era affidato il comando delle piazze forti più importanti del regno. Osservo infine che l'iscrizione ateniese conservata a noi non contiene già il testo completo del trattato, ma ne è un estratto inserito in un decreto in onore di Dionisio. L'originale del trattato doveva contenere al principio il nome del magistrato eponimo siracusano di fianco a quello ateniese; nè vi poteva mancare il nome del popolo di Siracusa, per mandato del quale il trattato fu chiuso da Dionisio.

INDICE

Capo I. <i>L'Impero di Siracusa.</i>	p. 3
Agro siracusano. 3. — Conquiste di Dionisio in Sicilia. 4. — Trattato con Cartagine del 392. 5. — Trattato del 378. 6. — Trattato del 367. 7. — Confederazione dei Greci d'Italia 7. — Possessi di Dionisio in Italia. 8. — Colonie sull'Adriatico. 9.	
Capo II. <i>Organizzazione dell'Impero.</i>	> 9
L'unità siciliana. 9. — Sudditi di Siracusa. 10. — Colonie siracusane. 11. — Confederati di Siracusa. 13.	
Capo III. <i>Costituzione di Siracusa nell'epoca della democrazia.</i>	> 14
Tribù. 14. — Pritani. 15. — Strateghi. 16. — Ufficiali subalterni. 18. — Amministrazione finanziaria. 18. — Assemblea del popolo e senato. 18.	
Capo IV. <i>Costituzione di Siracusa sotto Dionisio.</i>	> 19
Principio della tirannide. 19. — La sovranità. 20. — Il magistrato supremo. 20. — Funzionari nominati dal tiranno. 21. — Navarchi. 22. — Frurarchi. 23. — Consiglio di Stato. 23. — Assemblea del popolo. 23. — Senato. 24. — Magistrati elettivi. 24.	
Appendice. <i>Trattato di Dionisio con Atene.</i>	> 25



IMPERO SIRACUSANO

378 a. Cr.

Scala 1:2,000,000



